



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.  
Vescovo di Ivrea

**Incontro con gli operatori della comunicazione sociale.  
Omelia della S. Messa  
Ivrea, Cappella della “Casa B. Varmondo”, 7 Febbraio 2014**

Cari Amici,

benvenuti a questo incontro annuale, che proseguirà, dopo la S. Messa, nel ricordo di san Francesco di Sales, con la riflessione e lo scambio di idee.

1. La preghiera colletta ha richiamato la profonda unità tra «*l'adorare Dio con tutta l'anima*» e «*l'amare i fratelli nella carità del Cristo*».

Adorare Dio. Nell'incontro con la donna di Samaria il Signore ha detto chiaramente a in che cosa consiste l'adorazione: «*I veri adoratori adoreranno Dio in spirito e verità*» (Gv 4,23)

«Spirito e verità» hanno nel Vangelo secondo Giovanni un'accezione particolare: “Verità” designa la rivelazione che Gesù Cristo è venuto a portare nel mondo, Egli che ha detto: «*Io sono la verità*»; “Spirito” è il principio della vita nuova che il credente riceve: Gesù dice a Nicodemo: «*Se uno non nasce da acqua e spirito, non può entrare nel regno di Dio*».

Questa adorazione di Dio – che siamo chiamati a compiere in tutti gli ambiti del vivere, nel culto come nei gesti e nelle parole della quotidianità – non può essere disgiunta, essendo un'adorazione cristiana, dall'amare i fratelli; e amare, per lo stesso motivo, è “amare in spirito e verità”.

Si fa presto a dire “amare”... la parola più usata e spesso la più equivoca, ma se il cristiano non ama “in verità” (quella che Cristo ha definito tale) e “in spirito”, quello Spirito di cui Egli ha parlato a Nicodemo, l'amare corre il rischio di essere una caricatura dell'amare...

2. A questa luce si comprende, Amici, il Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata delle Comunicazioni Sociali, sintetizzato nel titolo stesso: «*Comunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro*».

Qui, alla Messa, ci sono degli operatori della comunicazione; altri probabilmente verranno dopo... Ma il Messaggio del Santo Padre riguarda tutti: gli operatori e i fruitori: anche noi, dunque, che usiamo della comunicazione operata dagli addetti ai lavori; anche quelli di noi che, seppur non da addetti ai lavori, tuttavia comunicano – e quanto! – attraverso i *media*... E' un esame di coscienza che tutti coinvolge e spinge alla riflessione sull'uomo, sull'umanità, e noi cristiani anche sull'autentico amare “in spirito e verità”...

«Oggi – scrive il Papa – viviamo in un mondo che sta diventando sempre più “piccolo” dove sembrerebbe facile farsi prossimi gli uni agli altri. (...) Ma all'interno dell'umanità permangono divisioni, a volte molto marcate (...) I *media* possono aiutare a farci sentire più prossimi gli uni agli altri (...) solamente però se siamo pronti ad ascoltarci e ad imparare gli uni dagli altri.

I *media* possono aiutarci in questo (...) ma esistono aspetti problematici: la velocità dell'informazione supera la nostra capacità di riflessione e di giudizio e non permette un'espressione di sé misurata e corretta. La varietà delle opinioni espresse può essere percepita come ricchezza, ma è anche possibile chiudersi in una sfera di informazioni che corrispondono solo

alle nostre attese e alle nostre idee, o anche a determinati interessi politici ed economici. L'ambiente comunicativo può aiutarci a crescere o, al contrario, a disorientarci. Il desiderio di connessione digitale può finire per isolarci dal nostro prossimo, da chi ci sta più vicino.

Questi limiti sono reali: non giustificano un rifiuto dei *media* ma ci ricordano che la comunicazione è una conquista più umana che tecnologica.

Dunque, che cosa ci aiuta nell'ambiente digitale a crescere in umanità e nella comprensione reciproca? Ad esempio, dobbiamo recuperare l'certo senso di lentezza e di calma. Questo richiede tempo e capacità di fare silenzio per ascoltare. Abbiamo anche bisogno di essere pazienti se vogliamo capire chi è diverso da noi (...) Se siamo veramente desiderosi di ascoltare gli altri, allora impareremo a guardare il mondo con occhi diversi.

Come allora la comunicazione può essere a servizio di un'autentica cultura dell'incontro? E per noi discepoli del Signore, che cosa significa incontrare una persona secondo il Vangelo? Queste domande si riassumono in quella che un giorno uno scriba, cioè un comunicatore, rivolse a Gesù: "E chi è mio prossimo?" (Lc 10,29). Potremmo tradurla così: come si manifesta la "prossimità" nell'uso dei mezzi di comunicazione e nel nuovo ambiente creato dalle tecnologie digitali? Trovo una risposta nella parabola del buon samaritano, che è anche una parabola del comunicatore. Chi comunica, infatti, si fa prossimo (...) Quando la comunicazione ha il prevalente scopo di indurre al consumo o alla manipolazione delle persone, ci troviamo di fronte a una aggressione violenta come quella subita dall'uomo percosso dai briganti e abbandonato lungo la strada (...) Non basta passare lungo le "strade" digitali, cioè semplicemente essere connessi: occorre che la connessione sia accompagnata dall'incontro vero. (...) Solo chi comunica mettendo in gioco se stesso può rappresentare un punto di riferimento. Il coinvolgimento personale è la radice stessa dell'affidabilità di un comunicatore».

3. Carissimi Fratelli e Sorelle, nel Vangelo di oggi (Mc 6,14-29) abbiamo visto in atto, una – sia pur non digitale né di tipo tecnologico – comunicazione...: «Il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: "Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi". Altri invece dicevano: "È Elia". Altri ancora dicevano: "È un profeta, come uno dei profeti". Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: "Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!"».

«Sentì parlare... si diceva... altri dicevano... altri ancora dicevano... egli diceva...».

La comunicazione indubbiamente c'era... Ma era vero ciò che si diceva? E le ragioni della morte di Giovanni di cui si parlava? L'evangelista le racconta, ma le avevano presenti coloro che dicevano? Si comprendono davvero i fatti se non si valutano le cause?

Basta oggi affermare (solo a mo' di esempio) che c'è "la crisi", che c'è "emergenza educativa", che il mondo giovanile presenta aspetti problematici, che c'è questo e quel problema, senza valutare e dire la causa o le cause che determinano le situazioni? E' sufficiente, per comunicare davvero, raccontare una vicenda, o è parte essenziale anche *il perché* sia accaduta? Il perché affonda talora le radici in terreni più o meno lontani...

La situazione del nostro tempo, la cultura che dà origine a scelte e decisioni – vale per la società come per la vita della Chiesa – non hanno bisogno di essere discusse alla luce di oneste valutazioni?

Non capita anche a noi di comunicare senza verità, talora anche senza esattezza, che è meno della verità, ma che è pur sempre auspicabile?

Che cosa comunichiamo? A che scopo comunichiamo? Con chi comunichiamo? Comunichiamo?

San Francesco di Sales interceda per i comunicatori, siano essi addetti ai lavori o semplici fruitori della comunicazione altrui...

Sia lodato Gesù Cristo!